

# LA **MAGIA** DELLA REALTÀ

Un percorso  
nella pittura italiana  
del '900

Guttuso  
Severini  
Morandi  
De Chirico  
Magnelli  
Baj  
Afro  
Casorati  
Gnoli  
Campigli  
Sironi  
Angeli  
Santomaso

Chighine  
Birolli  
Rosai  
De Pisis  
Morlotti  
Mafai  
Ligabue  
Turcato  
Tadini  
Salvo  
Festa  
Schifano

**Palazzo del Lavoro Gi Group Holding**  
Piazza IV Novembre, 5 | MILANO

 **Fondazione  
Gi Group**  
La Collezione



Progetto espositivo a cura di <b>Giuseppe Frangi</b>	Visite guidate <b>Casa Testori</b> <b>Associazione culturale</b>
Art direction e allestimento <b>Andrea Benzoni</b>	Video <b>Stefano Cozzi</b>
Grafica in mostra <b>Concreo Srl</b>	

## Partendo dalla realtà

di **Stefano Colli-Lanzi** | CEO Gi Group Holding

L'arte è preziosa perché attiva sempre sguardi nuovi sulla realtà che ci circonda. In occasione del primo allestimento de "La Collezione" è stato proposto un percorso di esplorazione del mondo attraverso gli occhi di artisti del secondo '900 italiano che hanno abbandonato la rappresentazione di forme riconoscibili e hanno adottato come forma espressiva l'astrazione. Quest'anno il percorso proposto potrebbe sembrare opposto, invece dobbiamo intenderlo come complementare: le opere che vedremo e che sono state realizzate nella stessa stagione storica che ha visto in azione gli astrattisti attingono dalla realtà, con soggetti "leggibili" e il più delle volte facilmente riconoscibili. Ogni opera è frutto di una sensibilità personale e anche di una cultura diversa, che generano una gamma di sguardi e di varietà sorprendente. L'astrattismo non era fuga dalla realtà, ma indagine visiva all'interno delle sue strutture nascoste; così questi artisti non si appiattiscono nella riproduzione delle cose, ma registrano e rappresentano il sentimento che l'impatto con le cose genera in loro. La realtà non è mai inerte ma genera in ogni istante stimoli che gli artisti ci insegnano a intercettare. Si può dire che questo sia il loro "lavoro", inteso sia come pratica quotidiana che come *mission*.

Ogni artista affina un linguaggio e una tecnica che costituiscono la sua cassetta degli attrezzi; poi orienta questo sapere concreto a mettere in immagine poetica ciò che la realtà accende in lui o in lei. Ne derivano due messaggi. Il primo, che la realtà è mirabilmente ricca e custodisce in sé, anche nei suoi aspetti apparentemente più inerti, un'infinita. Il secondo che la realtà è portatrice di una positività irriducibile, tale da accendere negli artisti il desiderio di fissare tutto questo "bene" in immagini,

anche se, come tante volte accade, si tratta di un "bene" ferito. Come scrive Sant'Agostino «poiché Tu non hai fatto tutte le cose uguali, tutte esistono in quanto buone ciascuna per sé e assai buone tutte insieme». Dato il ragionamento fin qui fatto, la presenza in un contesto lavorativo delle opere presentate con questo allestimento non può essere recepita semplicemente come un abbellimento degli spazi. Il valore è anche e soprattutto un altro: gli artisti ci indicano quanto la realtà sia fertile di suggerimenti e di indicazioni. È lei a far vibrare la loro coscienza e a innescare la creatività. Nella restituzione di questo impatto attraverso le opere, gli artisti si giocano poi personalmente, mettendo in campo il loro modo di sentire. È sorprendente notare come dei semplici oggetti in posa riescano a generare esperienze visive diverse: la ciotola della *Natura morta* di Alberto Magnelli è caratterizzata da una grazia che la rende leggera: sembra quasi galleggiare nella tela. Le pannocchie messe sul tavolo da Renato Guttuso invece s'impongono per la loro incalzante fisicità. Partire dalla realtà, conoscerla e averne stima è un'indicazione di metodo preziosa per un contesto come il nostro che mette al centro l'ascolto dei bisogni complessi di persone e imprese, per cercare soluzioni positive per tutti.

## La magia della realtà

Che cosa accade nella mente e nell'anima di un artista nell'attimo in cui posa gli occhi su ciò che la realtà gli mette davanti? Che cosa gli trasmettono quei semplici oggetti che ai nostri occhi non dicono molto di più della loro funzione?

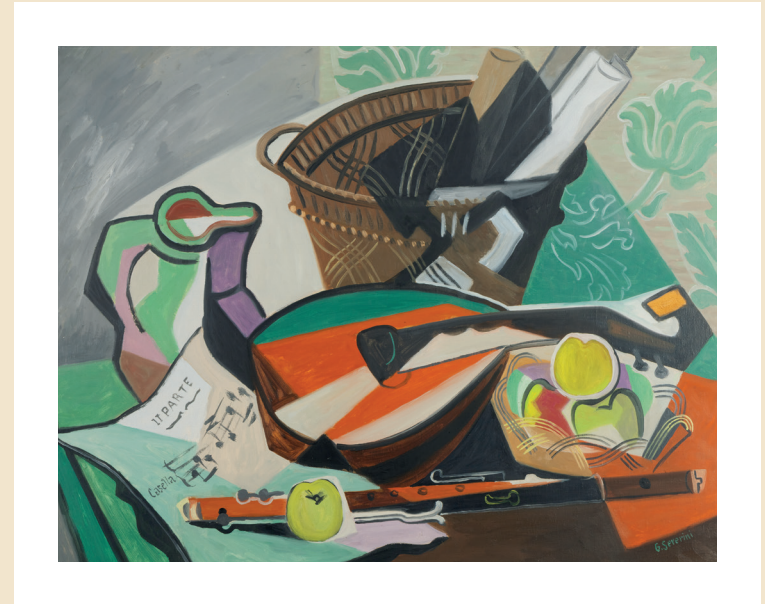
La realtà per un artista non è mai un già visto, ma è fonte inesauribile di stupore. Il nuovo percorso espositivo allestito al Palazzo del Lavoro da Fondazione Gi Group è un'indagine sul rapporto tra arte e realtà, che raccoglie i lavori di 25 protagonisti della pittura italiana del secondo '900. In occasione del primo allestimento l'indagine aveva riguardato quegli artisti che avevano scelto, a partire dal Dopoguerra, la strada dell'astrattismo. Ora invece il percorso prende avvio da chi, in quelle stesse date, aveva rivendicato la scelta in direzione del realismo. In un caso o nell'altro le due opzioni vanno intese all'interno di tante possibili modulazioni e variabili, dettate dalla sensibilità, dal temperamento, dall'esperienza pregressa e anche da fattori di contesto. Ragione per cui, stando all'allestimento che è sotto i nostri occhi, il lavoro attorno ad una semplice mela genera un ventaglio infinito di esiti anche molto diversi tra loro. È questa la "magia della realtà" richiamata nel titolo: le cose non sono affatto inerti ma custodiscono un'energia evocativa di un contenuto di mistero che cattura la sensibilità degli artisti e li conduce a soluzioni espressive inaspettate. Il percorso si suddivide in cinque sezioni, alle quali si aggiunge, nello spazio della sala video, un piccolo allestimento periodico, che propone confronti tematici a sorpresa. Le opere esposte nello spazio che porta all'auditorium sono una selezione rappresentativa del percorso.

Giuseppe Frangi

# 1. La realtà in posa. Energia viva

Il percorso prende avvio da una selezione di opere dedicate ad uno dei generi più noti della pittura: la natura morta. In realtà, come nell'assunto che sta alla base di questo allestimento, la natura, nel senso più largo dell'universo delle cose, si dimostra più che mai viva e in grado di sollecitare una novità negli artisti che la affrontano e la dipingono.

Siamo quindi di fronte a "nature vive". Il percorso prende il via con un'opera di **Renato Guttuso**, *Natura morta con la scure* datata 1947 e che quindi risale ad un momento cruciale per l'arte italiana del Dopoguerra. È un quadro bandiera: la tela è affollata da una serie di oggetti non omogenei tra di loro, c'è una scure, una piella, ma ci sono anche una caraffa e una bottiglia. L'insieme è un'esplosione di vitalità, alla quale Guttuso si aggrega con una pittura travolgente. In questa sequenza tutto è palesemente pulsante e vivo. Lo sono le pere e le mele dipinte da **Felice Casorati** sempre in quel 1947 che vorrebbero, come confessa l'artista, «proclamare la dolcezza di fissare le cose immobili e mute». La realtà suggerisce anche continue e fertilissime contaminazioni, come accade nell'*Omaggio a Casella* di **Gino Severini**, altra opera del 1947, dove l'artista fa cantare gli oggetti in omaggio al compositore amico. Le tele di **Alberto Magnelli** cronologicamente suonano come delle profezie: risalgono infatti all'inizio del secolo e restituiscono tutto l'incanto della realtà. Ancor prima di Magnelli c'era stato il grande **Paul Cézanne**, capace di fare delle mele dipinte i suoi "santi" come aveva scritto Rainer Maria Rilke: un'esperienza fondativa cui il quadro di **Mario Schifano** rende omaggio. Nel quadro di **Enrico Baj** del 1946 (esposto nello spazio che precede l'auditorium) gli oggetti dipinti sembrano non volerne sapere di stare nello spazio della tela e rivendicano la loro identità reale e concreta.



Gino Severini  
**Omaggio a Casella, 1947**  
Olio su tela

Altre opere esposte

Renato Guttuso  
**Natura morta con la scure, 1947**  
Olio su tela

Afro  
**Natura morta, 1944**  
Olio su tela

Mario Schifano  
**Omaggio a Cézanne, 1979**  
Smalto su tela emulsionata

Renato Guttuso  
**Fiasco sul tavolo, 1951**  
Olio su tela

Alberto Magnelli  
**Nature morte, 1919**  
Olio su tela

Mario Schifano  
**Senza titolo, 1990/95**  
Smalto e acrilico su tela

Felice Casorati  
**Pere e flauti, 1947**  
Olio su tela

Alberto Magnelli  
**Nature morte, 1914**  
Olio su tela

Emilio Tadini  
**Natura morta  
per casa nuova**  
Acrilico su tela

Gino Severini  
**Natura morta con tavolozza, 1943**  
Olio su tela

Renato Guttuso  
**Studio di oggetti, 1962**  
Olio su tela

## 2. La realtà si affaccia sul mistero

---

Ci sono artisti per i quali la realtà ha sempre un doppio piano di lettura. Per questo un oggetto dipinto nelle loro opere va oltre l'oggetto stesso e richiama altre dimensioni. Maestro indiscusso in questa operazione di smottamento di senso è **Giorgio De Chirico**.

La sua piazza, per quando ispirata da situazioni reali come la regolarità geometrica di tante piazze torinesi, rimanda ad una geografia altra, e l'immagine creata ci porta in un ordine metafisico. Così la stupenda camicia stirata dipinta da **Domenico Gnoli**, per quanto assolutamente reale, rievoca un qualcosa di misterioso e di sfuggente: chi la indosserà? Chi sta attendendo?

E chi si siederà mai sulle poltroncine di De Chirico, solenni come dei piccoli templi? Oggetti o situazioni facilmente identificabili ci sfuggono perché spostati nei territori propri del mistero e destinati ad avere funzioni che non sono solo quelle note. Sulla realtà viene steso un velo come quello che schermo la tela di **Franco Angeli**. La luna notturna dipinta da **Salvo**, è perfettamente leggibile come immagine, ma ha in sé un qualcosa di irreale, come se ci trovassimo davanti ad un incantesimo. La magia della realtà produce altra magia. Per **Massimo Campigli** e **Mario Sironi** invece l'osservazione di situazioni famigliari produce immagini che si ritraggono in un tempo distante e lontano.



Salvo  
**Senza titolo**, 1989  
Olio su tela

Altre opere esposte

Domenico Gnoli  
**The Pressed Shirt**, 1957  
Tempera e sabbia su tela

Massimo Campigli  
**La città**, 1955  
Olio su tela

Giorgio De Chirico  
**Mobili nella valle**, 1960 ca.  
Olio su tela

Mario Sironi  
**Composizione**, 1944 ca.  
Tempera matita e matita  
grassa su carta applicata  
su tela

Giorgio De Chirico  
**Piazza d'Italia**, fine anni '60  
Olio su tavola

Massimo Campigli  
**Cabine al mare**, 1966  
Olio su tela

Franco Angeli  
**Senza titolo**, 1965 ca.  
Tecnica mista su tela  
con velatino

### 3. Mettersi alla finestra

Gli artisti hanno una speciale predilezione per le finestre, in quanto le finestre sono come quadri, con tanto di telaio che li racchiude. Quasi che la realtà si proponesse lei stessa come una pittrice. La finestra offre immagini, le ritaglia, libera quasi dalla fatica di dover scegliere il soggetto. Accade così con la tela sincera di **Giuseppe Santomaso**, che ci riporta, come nelle opere di inizio di questo percorso, ad un momento importante per la storia della pittura del secolo scorso. È infatti datato 1948, anno in cui le strade tra realisti e astrattisti si erano radicalmente separate. Momento decisivo anche per Santomaso che dopo il ciclo di cui quest'opera fa parte, presentato alla Biennale di quello stesso anno, abbandonò la figurazione. La finestra è di nuovo una situazione prediletta da **Renato Guttuso**, artista che si lascia ogni volta stregare dalla realtà: è spalancata sull'estate verde di Velate, dove aveva lo studio che più prediligeva. Nell'opera a fianco la finestra è invece spalancata sui tetti romani nella sua residenza romana di Salita del Grillo. Situazione simile a quella dipinta, sempre a Roma, da Afro: ma è significativo il confronto ravvicinato tra il correre dei tetti di Guttuso e il distendersi meditato di quelli di Afro. Sbuca invece solo cielo dalla *Finestra azzurra* di **Alfredo Chighine**. La tela-finestra di **Renato Birolli** inquadra uno squarcio di intenso giardino lombardo. Infine con **Tano Festa** il quadro si fa *tout-court* finestra con un corto circuito replicato in forme sempre diverse, anche semplicemente dipingendo sul retro del telaio. Siamo in piena cultura pop, ma quell'antico motivo continua ad attrarre gli artisti.



Renato Guttuso  
**Pannocchie, oggetti sul tavolo e finestra**, 1963  
Olio su tela

Altre opere esposte

Giuseppe Santomaso <b>Finestra</b> , 1948 Olio su tela	Tano Festa <b>Finestra con paesaggio</b> , 1988 Olio su tela	Afro <b>I tetti di via Margutta</b> , 1946 Olio su tela
Alfredo Chighine <b>Finestra blu</b> , 1959 Olio su tela	Tano Festa <b>Finestra</b> , 1986 Acrilico e legno su tela	Mario Schifano <b>Senza titolo</b> , 1988 Smalto e acrilico su tela
Renato Birolli <b>Campagna lombarda</b> , 1953 Olio su tela	Renato Guttuso <b>Tetti su via Leonina</b> , 1961/64 Olio su tela	



## 4. La voce segreta delle cose

---

Se nella prima sezione la realtà canta a piena voce, in quella che segue, al centro dello spazio espositivo, invece la sentiamo appena sussurrare, in modo discreto e intensamente poetico.

Tra gli artisti e le cose, infatti, a volte si crea una relazione di intimità, come se le cose svelassero loro, sottovoce, i propri segreti. Il quadro diventa così un'eco di quel segreto. Ce lo sussurra e lascia a noi il compito di decifrarlo.

Per questo la sezione si apre con due piccole opere rispettivamente di **Ottone Rosai** e di **Mario Sironi** che hanno per soggetto due personaggi immersi in una pensosa solitudine. In qualche modo vogliono evocare la posizione dell'artista che si isola per avere un rapporto più meditato con la realtà. Inevitabilmente in questa sezione ci troviamo di fronte ad una pittura dai toni più ombrosi e profondi che accomuna artisti dalle storie e sensibilità diverse come **Filippo De Pisis**, **Ennio Morlotti** o **Afro** (le cui opere sono esposte nello spazio che precede l'Auditorium): quest'ultimo sarebbe stato uno dei protagonisti dell'astrattismo italiano ma negli anni '40 lo vediamo meditare su un mazzo di fiori o su una natura morta immersa nel silenzio.

Punto di riferimento per tutti è il magistero di **Giorgio Morandi**: nei suoi lavori, concepiti con pochissime variabili, soggetto davvero a chilometro zero, la realtà risuona in tutto il suo silenzioso mistero. Morandi dipinge l'anima delle cose, come vediamo nel meraviglioso acquerello esposto.



Ennio Morlotti  
**Natura morta**, 1942  
Olio su tela

Altre opere esposte

Ottone Rosai  
**Nostalgie**, 1922  
Olio su tela

Filippo De Pisis  
**Hommage à Hogart**, 1935  
Olio su tela

Filippo De Pisis  
**Natura morta**, 1926  
Olio su tela

Mario Sironi  
**Periferia con figura**  
Tempera e matita grassa  
su carta applicata su tela

Giorgio Morandi  
**Natura morta**  
Acquerello

Giuseppe Santomaso  
**Natura morta con fanale**, 1941  
Olio su tela

## 5. Gli animali. Realtà in movimento

La storia della pittura ci insegna che sin dalle pareti dipinte nelle grotte nel Paleolitico gli artisti hanno cercato di bloccare in immagine ciò che si muoveva senza sosta davanti ai loro occhi. A distanza di millenni gli artisti sono ancora alle prese con il fascino degli animali e con il desiderio di catturare le loro movenze sulla tela.

Negli animali l'artista trova rispecchiata la propria anima libera che non sta dentro le convenzioni. Accade così a **Giorgio De Chirico** che si riconosce nell'eleganza senza tempo di due cavalli dalle grandi chiome, cavalcati da chissà quale eroe della classicità. Lo sguardo fulmineo di **Renato Guttuso**, capace di rapire spezzoni di realtà e di portarli sulla tela con tutta la loro energia e freschezza, è quello del ramarro, animale che anche Caravaggio aveva dipinto. L'azione pittorica in lui è più veloce del pensiero. Poi c'è il grande **Ligabue** che, messo ai margini della società degli uomini, sentiva come più familiare la franchezza degli animali.

I quadri esposti, con la loro sincerità sono lì a dimostrarlo. A volte diventano anche metafora implicita della violenza subita da chi è più fragile, per via di meccanismi sociali crudeli.



Antonio Ligabue  
**Tigre con leopardo**, 1944  
Olio su tela

Altre opere esposte

Giorgio De Chirico  
**Cavalli in riva al mare**, 1934  
Olio su tela

Gino Severini  
**Natura morta con piccioni e frutta**  
1934 | Olio su tela

Renato Guttuso  
**Foglie e ramarro**, 1983  
Olio su tela

Filippo De Pisis  
**Interno con cocò**, 1948  
Olio su tela

Antonio Ligabue  
**Cani da caccia con paesaggio**  
1953/54 | Olio su faesite



